

ANNO XL
Anno XVI della Nuova Serie

SERIE IV

FASCICOLO I
Gennaio - Marzo 1969

LA RIVISTA DALMATICA

*SI PUBBLICA SOTTO GLI AUSPICI
DELLA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DALMATA DI ROMA*

TIPOGRAFIA AMBROSINI - ROMA

PUNTA MICA O PUNT'AMICA?

— ETIMOLOGIA SPICCIOLA —

di † VITALIANO BRUNELLI

Oltre un anno fa — settembre del 1967 — sul periodico « ZARA » della A.N.D.A.Z. era stato posto il quesito sulla esatta forma e dizione di Punt'Amica: Punt'Amica? Puntamica? Punta Amica o Punta Mica?

Per dare una autorevole risposta alla domanda, che allora non ne ebbe, ci sembra quanto mai opportuno ripubblicare il seguente interessante acuto ed approfondito studio su questo argomento che Vitaliano Brunelli, il Grande Storico di Zara, aveva pubblicato su « IL DALMATIA » nel 1906.

Siamo grati al figlio, Dott. Silvio Brunelli, di averci procurato il testo.

Chi se la fa a fidanza cogli storici di casa nostra, viene a sapere da essi che la *Punta*, la quale rinchiede la rada di Zara e forma la *Val di maestro*, e che è detta modernamente *Punt'Amica*, nei tempi andati portava il nome di *Punta Mica Mica* poi, stando sempre a quegli egregi barbassori, avrebbe significato, e dovrebbe quindi significare tuttora nè più nè meno di *Michele*. E i letterati slavi la chiamano infatti *Miculina*, quasi *Michelina*, non badando che il popolo loro adopera la stessa voce degl'italiani.

Ed è vero che nell'evo medio o giù di lì il *Mica* era uno scorcio di *Michael*; ma che razza di *Michele* si fosse accasato su quella *Punta*, per lasciarvi il suo nome, gli storici nostri non ce lo dicono. Nè si può pensare al santo omonimo; ché nomi siffatti nella toponomastica medievale sono preceduti dal prefisso *santo*, accorciato da noi anche in *Suto*, *Sto* e *Su*. Così p.e. nei dintorni di Zara troviamo *Sucosàn*, *S. Cassiano*, *Sutomiscizza* isola di S. Michele, *Stomorzizza* S. Maria minore e simili. Ma lasciando pure da parte la questione del prefisso, e supponendo che S. *Michele* abbia perduto, attraverso i secoli, su

quella *Punta* il suo titolo onorifico, che in quei paraggi ci sia stato un santuario in onore di lui, da cui quel luogo abbia preso il nome, è assolutamente escluso; c'erano colà delle chiesette dedicate a S. Grisogono, a S. Anastasia e a S. Giorgio, nessuna però a S. Michele

Dunque?

Vediamo se con l'aiuto dei documenti, — i soli che facciano autorità — si possa dare qualche altra spiegazione alla voce *Mica*.

In una pergamena del 21 marzo 1413, che si conserva nell'archivio antico della Luogotenenza di Zara (*Fondo S. Grisogono, Caps. XX*), nello stabilirsi i confini di un terreno, è detto: *in Puncta Micha bona*. E' chiaro che qui le due voci *puncta Micha* formano un concetto solo, anzi una parola sola, corrispondente all'attuale *puntamica*; perchè, se vi si contenesse il complemento di denominazione *Michele*, il notaio avrebbe scritto *Puncta Michae*. E che ci fa poi quel *bona*? *Michele* non è femminile, e quindi va riferito a *Puncta*; ma se questa *Puncta Micha* è distinta con l'aggettivo *bona*, ce ne doveva essere un'altra meno *buona*, o addirittura *cattiva*. Ma altre non ce ne furono, nè ce ne sono!

Risaliamo ancora.

Tra i protocolli del notaio zaratino Cristof. de Tarallo (1289-1290) che stanno di casa nell'archivio antico del tribunale di Zara, c'è una carta di vendita del 15 agosto 1289, in cui nella determinazione di confini di una vigna, si legge: *ad Muclam bonam super S. Georgium*, cioè presso *Mucla buona al di sopra di S. Giorgio*.

Poiché l'indicazione della chiesetta di S. Giorgio ci porta nelle vicinanze dell'odierna *Puntamica*, ove d'altra parte si sa che essa chiesetta esisteva, e quell'aggettivo *bona* riferito a *Mucla* ci fa ricordare la frase del notaio del 1413: *Puncta Mica bona*; bisogna dedurne che il *bona*, anziché a *Puncta*, vada unito a *Micha*, e che *Micha* sia equivalente di *Mugla*. Dunque nelle vicinanze dell'odierna *Puntamica* c'era una regione, che si chiamava *Micha*, cioè *Mugla*, e questa *Mugla* la si diceva *bona*; dunque *Micha*, rispettivamente *Mugla*, di genere femminile, non può significare *Michele*; dunque la *Puncta* omonima non ha pigliato il nome da *Michele*, ma dalla regione *Micha* o *Mugla*, a cui apparteneva.

Abbiamo prima veduto come il nesso *Puncta Micha bona* fosse ostico parecchio, per la ragione che non esistette mai un'altra *Puncta Micha* supponiamo *optima* o *mala*; adesso invece vedremo che *Mugla bona* si spiega facilmente, essendo *Mugla* non già un nome proprio ma un nome appellativo, che ricorre in altri luoghi della nostra provincia, accompagnato anche da aggettivi diversi dal *bona*.

Lascio fuori una carta del 1236, già appartenuta al convento zaratino di S. Domenico e conservata ora nell'archivio luogotenenziale anzidetto, in cui

leggo pure *in Mugla bona*; e la lascio fuori, perché potrebbe essere la stessa regione, indicata dal Tarallo nel 1289. Ca una *Muchla bona*, che trovo al 1205 tra il cartolario della soppressa abbazia di S. Cosmo e Damiano — il documento fu testè stampato nel vol. terzo del *Cod. dipl.* a Zagabria — ci porta nei pressi di Zaravecchia, a Rogovo, ove aveva sede quell'abbazia, e quindi in luoghi molto distanti da Zara. Inoltre nelle vicinanze di Spalato c'è, nel 1080, una *Mucla longa* e una *Muchia* (Kukuljevic C.D.D.C.S. e Racki *Doc. Croat.*) a Cherso una *Mucla* all'anno 1282 (Ljubic, *List.* vol. I) e in Arbe una *Muchia* nel 1334 (*ibid.* vol. V.).

Il nome di questa regione adunque, che, a seconda dei documenti, si ripete dal 1080 al 1334, e comparisce in vari luoghi da Spalato a Cherso, non può essere un nome proprio, perché essa ora è detta *bona*, ora è detta *longa*, ora manca di qualsiasi aggettivo, ora ha l'articolo anche nel testo latino, indicandoci così una cosa comune, sebbene diversa nelle sue qualità e nelle sue dimensioni. Infatti il documento di Arbe ci dice: *partes de la Muchia*.

Quale sarà il significato di questo strano vocabolo?

La buona pista ce la offre il documento di Cherso, in cui leggo: *Homines dicte insulae habere debeant omnia scolia, omnes terras, Muclam, omnes redditus et intratas* — vale a dire: *Gli uomini di Cherso, posseggano tutti gli scogli, tutte le terre, la Mugla, tutti i redditi e le entrate*. Ora per esclusione ne viene che *Mucla* non possa essere né *scoglio* (isoletta) né *terreno* dei soliti che si mettono a coltura; e ancora per esclusione non può essere né *dero*, né *carso*, né *starea*, indicandosi colla prima voce nei nostri documenti le terre incolte, colla seconda le regioni montuose e le selve e con la terza la terraferma in opposizione all'insulario. Ne deriva quindi che *Mucla* debba significare *palude* o *maremma*, terreni cioè siti in palude o maremma, oppure prossimi a palude e maremma

A che gruppo linguistico appartiene *mucla*, e quale lingua ci conferma che essa equivalga a *palude* o *maremma*?

Le forme *mugla*, *muchla*, *mucla*, *muchia*, che sono foneticamente sorelle, e derivano da una forma primigenia *mùcula*. Perduta la *u* atona, si ebbe *mucla* e *mugla*; *mugla* poi, considerata l'ortografia medievale, potrebbe essere letta anche *muglia*, come *muchia-mucia*. Notate che ho detto *potrebbe*, ma, come vedremo, forse non è.

Siamo sul terreno quindi assolutamente romanico, avendo qui p.e. gli stessi procedimenti fonetici che in *speculum-spectum*, *speglum*, *specchio*, *specio*, *specchio*. *Mucula* poi è diminutivo di *mucus*, voce latina, che vale quanto *umido*, *fangoso*, ecc. da cui provennero nella nostra lingua p.e. *mucco*, *moccolo*, *moccio*, *moscio*, ecc; capifila di altri numerosissimi derivati. Quindi *mucula*, sottinteso *terra*, vale quanto *terra umida*, *fangosa*, ecc.

Vediamo se lo stato topografico odierno di Puntamica, Rogovo, Spalato, Arbe e Cherso giustifichi la voce *mucla*, cioè *palude*, *fango*, *pantano*. A me pare di sì, perché la *mugla* presso Puntamica indica le paludi del lago di Bocca-gnazzo, presso Rogovo le paludi del lago di Vrana, presso Spalato le paludi o maremme dette ancor oggi *Paludi* (dial. sl. *Pojudi*, a Cherso le paludi o maremme di Oszero, in Arbe le paludi nominate tuttora col vocabolario dell'antico volgare dalmatico *palit*.

Nè la voce *mugla* nel senso di *terra umida* era limitata soltanto ai romani dell'Adriatico orientale; il Ducange (*lex. med. et inf. lat. lat. v. muclea*) la trova anche tra i romani d'occidente. Ma il luogo che pone assolutamente fuori di dubbio, come *mucus* e derivati indicassero l'umidità del suolo, è da lui registrato alla voce *mora* (*celt. per mare*) nel seguente testo medievale: *Usque ad moram idest mucosam et humidam planitiem*; cioè: *Fino al mare vale a dire sino alla pianura mucosa e umida*.

A dimostrare poi che i mutamenti fonetici suesposti ebbero luogo a casa nostra, e che la voce *mugla* e le sue sorelle non ci capitarono, già irrigidite, dal di fuori, va notato che gli antichi storici veneziani, come il doge Pietro Candiano, l'anno 887, fosse sconfitto e ucciso dai pirati presso *Mucules* (v.l. *Mucubes*) secondo il cronista veneto Giovanni (Sagornino) *Micculus* secondo il Dandolo, e *Miculum* secondo il Sabellico. E' vero che questa località fu identificata col *Muicurum* di Procopio (*Bel. Both.* III, 35) e col *Mucru* del Ravennate (IV, 16) per la regione che essa era prossima a Naronna, e i pirati abitavano presso il Narenta, dove appunto nel medio evo stavano quelle due località. Ma è vero altresì che il nostro Lucio pag. 64) con buone argomentazioni pone quella zuffa nelle acque di Puntamica. I filologi, però, a cui più della cosa interessa il vocabolo, notano quel *Mucules*, che rispecchia nel nono secolo meglio che più tardi l'origine sua latina, ed estende eventualmente le *mucle* anche nelle regioni narentane, ricche pure oggidì di paludi e di maremme. Giacché il *Muicurum* di Procopio e il *Mucru* del Ravennate, se hanno una *r* per una *l*, in quanto a fonetica non fanno una grinza.

Dunque il babbo di queste voci è il latino *mucus*, da cui *mucula*, *muculae* e *mucules* al plurale, indi *miculus* per influenza del vocabolismo neolatino, per cui l'antico volgare dalmatico ad una *u* tonica sostituiva una *i*. Anche adesso la palude di Arbe — come abbiamo veduto — si dice *palit*, la città di Traù *Troghir* (lat. *Tragurium*) e a Ragusa i muri *miri*. E anche adesso — il che è molto interessante — nell'albanese *mük* (Cfr. G. Mayer, *Etym. Woert. der alb. Sprache*) significa *umido*. Sicché è da supporre che, come da *mucula* derivò *mucla*, così da *micula* derivasse *micla*, la quale ultima deve aver soverchiato tutte le altre forme ad essa parallele. La medesima cosa si riscontra nel nome

del villaggio, che sta a due passi da quella *Punta*; nelle vecchie carte è detto: *Duculo* e *Diculo*, forme scomparse di fronte a *Diclo*, tuttora esistente.

Ho avvertito più su che le voci *mucla* e *mugla* degli antichi manoscritti non vanno forse lette per analogia come *muglia*, perché i filologi neolatini ci insegnano che i nessi *consonante + l* nell'antico dalmatico restano intatti. Un dubbio potrebbe sorgere in questo riguardo dalla forma *muchia*, che invece della *l* ha la *i*, indizio quasi sempre di un nesso palatale.

Ma è certo che a Zara le forme *mucla*, *mugla* s'irrigidirono (*) e col sorvenire del veneto e dello slavo, che ebbero a soffocare un po' alla volta il dalmatico, perdettero il loro significato. E allora il nostro popolo, a mezzo di quegli strani ravvicinamenti etimologici, per cui adesso chiama p.e. l'uva spina = *ua Crespina*, la liquirizia = *zucaro de guarizia* (*guarire*) le mele cotte = *piturai* (dipingere) invece che *pettorali* (buona per il petto) *frisolin* (da *friggere*) il *verzelino* (verde) *bara-cocolo* la prugna *praecoqua* (precoce) dei Romani e simili, accostò quelle forme attraverso a *micla* che non aveva senso, a *Mica*, cioè a *Michele*, e ne fece *Punta Mica*. I moderni poi, per i quali alla lor volta *Mica* non significa nulla, foggiarono la dizione, tuttora esistente, *Punt'Amica*.

Come apparisce da quanto abbiamo detto sin qui, siamo scesi dal latino attraverso il volgare dalmatico sino all'italiano, scartando ogni immistione di elemento slavo. E che lo slavo nel nome *Puntamica* non c'entri affatto, e che la versione slava *Miculina* sia del tutto capricciosa o errata, deriva dalla circostanza che gli slavi dei tempi andati chiamavano quella *Punta* con una voce tutta particolare, che non aveva nulla a che fare con *Michele*. E questa voce che si trova nei Protocolli del notaio Articuzio da Rivignano all'anno 1400, è *Ostrirad* (*bisogna accomodare l'ortografia*) che significa, salvo errore, *Punta acuta* o *Punta sottile*.

In quanto alla grafia italiana proporrei la soppressione di *Punta Mica* e di *Punt'Amica*, e l'uso costante e invariato di *Puntamica*, che, fino ad un certo punto, salva la capra e i cavoli.

(*) In Istria invece *Mugla* diventò *Muja*, per influenza veneta *Mugia*, *Muggia*, la forma letteraria della quale sarebbe *Muglia*; come da *Vecla*, *Vegla*, *Veja*, *Vegia*, *Veggia*, *Veglia*.